

Profumano "Le rose di Cordoba" nella Spagna noir di Isabella

Profumi speziati d'incensi orientali, tessuti intrecciati d'oro e d'argento, suoni arabescati nelle notti stellate, al pallido fuoco d'una mezzaluna sfuggente; e ancora, nere ombre di gesuiti corvini, i volti scavati da un'estasi perversa, rischiarati dalle vampe sanguigne d'un Torquemada diabolico, che bruciava anime e corpi al chiarore di torce guizzanti, tra grida strazianti ed eretici tormenti. Una Spagna torrida e dolente quella che emerge dalle pagine del bel romanzo "Le rose di Cordova", affrescato con perizia e puntiglio dalla romana Adriana Assini, ed edito dalla partenopea "Scrittura e Scritture", casa editrice da sempre attenta alle firme emergenti. Un cilicio di spine dalla corolla recisa, un crogiolo di genti meticce che s'agitano inquiete alla Corte tediosa dei Reali di Spagna, riunite sotto l'egida crociata di Isabel la Catòlica, madonna coronata dallo scettro insanguinato, il piglio d'un falco ascoso tra i grani d'un rosario benedetto, vessillo cristiano d'una Reconquista armata contro i mori infedeli. Il riflesso delle spade ricurve che s'infrange sulla pelle d'ebano dei figli d'Allah, conciata dallo scirocco dolciastro dei deserti infuocati; pelle ambrata, appena sfiorata dal tocco del sole, come quella di Nura, per tutti Francisca, unica figlia del saggio Aziz, alto dignitario alla corte del califfo: vittima d'un fato altalenante ed avverso, la mora s'inchina alla croce ma non sarà da essa vinta, l'occhio bistrato ne riluce d'orgoglio e fierezza, sentendo d'aver perso una battaglia ma non la guerra. Diverrà l'ancilla prediletta della giovane Juanita, terzogenita inquieta della fiera Isabel, intrecciando il suo destino di nobile decaduta con quello bizantino e sofferto della povera Juana di Castiglia ed Aragona, che la "gloria del mondo" conobbe con l'epiteto inverecondo di Giovanna la Pazza. La trama si dipana agile tra le pieghe tortuose della Storia, enucleando il complesso rapporto tra la cristiana asfissata dalla bigotta liturgia di corte, condannata dalla lucida follia del potere temporale ad essere pazza a comando, e la moresca lacerata dai fasti di un passato sepolto, divorata dai demoni silenti di un livore rancoroso e profondo: un odi et amo dai contorni sfumati, magnetico e vorticoso, tra due anime in pena che s'attraggono respingendosi, seguendo il moto pulsante di due cuori dall'orbita contrastante, eppur simile. Due emisferi complementari, due fiere in gabbia che si scrutano a fondo, nemesi sorelle ed avverse, pronte a cogliere l'ombra fumosa della altrui paura per farne fiero pasto, eppure solidali nel riconoscere la miseria di un potere distorto e machiavellico, che le aveva incatenate entrambe ad un destino volubile, che si baloccò dispettoso del loro sincero sentire.

Marco Catizone

